

L'idea d'Europa nel socialismo italiano tra anni Cinquanta e Sessanta. Una prospettiva di storia intellettuale e transnazionale di Federico Testa

Abstract: The aim of this essay is to offer an analysis of the idea of Europe among Italian socialists between the 1950s and 1960s, through the dual lens of intellectual history and transnational history. Following an initial methodological reflection, it illustrates how the history of ideas - primarily understood in the Skinnerian sense, with a focus on the use of ideas - is well suited to this line of inquiry and integrates with transnational history, since Europeanism is intrinsically linked to internationalist practice. By examining key political positions within Italian socialism, the article focuses on how the idea of Europe was used and reinterpreted, in an effort to remain consistent with the specific socialist ideological “languages”, highlighting elements of continuity and discontinuity.

Keywords: Idea of Europe; Internationalism; Socialism; Europeanism; Social democracy

Introduzione

L'eupeismo è una ideologia trasversale, operante in diverse culture politiche ed avente un'origine che potremmo datare all'epoca antica, attraverso un processo di identificazione culturale basato sulla contrapposizione¹. Parlare di

¹ F. Chabod, *Storia dell'idea d'Europa*, Laterza, Roma-Bari 1995, p. 23. Inoltre si veda sull'idea d'Europa, fra i tanti, C. Malandrino, S. Quirico, *L'idea d'Europa. Storia e prospettive*, Carocci, Roma 2020; M. Hewitson, M. D'Auria (eds.), *Europe in Crisis. Intellectuals and the European Idea, 1917-1957*, Berghahn Books, New York 2012; C. Malandrino, *Federalismo. Storia, idee, modelli*, Carocci, Roma 1998; H. Mikkeli, *Europa. Storia di un'idea e di un'identità*, Il Mulino, Bologna 2002; C. Curcio, *Europa. Storia di un'idea*, 2 voll., Vallecchi, Firenze 1958; A. Pagden, *The Pursuit of Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 2022, Ebook; J. Duroselle, *L'idea d'Europe dans l'histoire*,

Europa, infatti, implica prendere in esame non solo i riferimenti geografici legati a tale concetto, ma innanzitutto l'ideologia ad esso associata, e costituitasi, prevalentemente, durante l'Illuminismo. Nello specifico, a partire dal Rinascimento, in tale processo iniziano a modellarsi un *modus vivendi* ed un'idea europea aventi come fattori essenziali «la particolare costituzione politica degli Stati, la scienza, la *curiositas*»²; essi trovano infine il loro completamento nell'uomo civilizzato e, in antitesi al sistema basato sul papato e l'impero, si ha così il sistema degli stati europei, portatore di civilizzazione e centro dell'equilibrio di potere³. L'idea d'Europa si articola così nei vari europeismi, in cui si distingue un soggetto politico e morale nuovo, identificato anche per sopperire alla mancanza di unità che caratterizza storicamente il continente. In questo senso, se l'europeismo si muove all'interno di un background culturale a tratti omogeneo, tuttavia deve scontrarsi anche con un'indeterminatezza intrinseca e derivante, appunto, dalla frammentazione storica vissuta dal continente e dai diversi, se non contraddittori, valori generati dalle esperienze europee⁴. Dal Seicento si iniziarono a teorizzare modelli di stampo confederale in cui si richiamavano i sovrani all'unità ed alla cooperazione, rafforzando il peso della diplomazia, come nel progetto di Enrico IV o dell'abate di Saint-Pierre⁵; oppure, con Kant, si prospettava una graduale, ma moralmente necessaria, realizzazione della «*civitas gentium*, la "repubblica universale"»⁶, possibile solo con caratteristiche politiche omogenee ai vari Stati (intesi come repubbliche), di modo che gli eserciti avrebbero cessato di essere una minaccia. Nell'Ottocento vari pensatori, tra i quali Saint-Simon, Mazzini, Cattaneo, Lemonnier e Proudhon, concorsero alla definizione del pensiero europeista, intrecciandosi con i movimenti di indipendenza nazionale, con la teoria federalista americana e con le esigenze del progresso tecnologico che si diffusero in Europa. Se Saint-Simon prospettava un governo di pianificatori e di tecnici⁷ per aiutare gli uomini ad uscire dalla miseria, promuovendo un'organizzazione federale (obiettivo

Denoel, Paris 1965; S. Pistone (a cura di), *L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale*, Fondazione Luigi Einaudi, Torino 1975.

² C. Malandrino, S. Quirico, *L'idea d'Europa*, cit., p. 41.

³ J.G.A. Pocock, *Some Europes in Their History*, in A. Pagden (ed.), *The Idea of Europe. From Antiquity to the European Union*, Cambridge University Press, Cambridge 2002, pp. 63-67. Cfr. F. Chabod, *Storia dell'idea d'Europa*, cit., p. 53.

⁴ Cfr. T. Todorov, N. Bracher, *European Identity*, in «South Central Review», XXV (2008) 3, pp. 3-15.

⁵ C. Lemonnier, *Gli Stati Uniti d'Europa. Les États-Unis d'Europe. Parigi 1872*, F. Gui (a cura di), Bulzoni Editore, Roma 2018, pp. 46-52.

⁶ C. Malandrino, *Federalismo. Storia, idee, modelli*, cit., p. 38.

⁷ G.D.H. Cole, *Storia del pensiero socialista. I precursori 1789-1850*, Vol. I, Universale Laterza, Roma-Bari 1976, p. 56.

ripreso da Lemonnier) dove «la nuova Europa avrebbe dovuto cominciare a costituirsi intorno al nucleo di un parlamento franco-inglese»⁸, fu con i moti del 1848 che l'europismo iniziò a farsi strada anche fra gli strati popolari⁹. L'avvento dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (ovvero la Prima Internazionale) e l'attività della Lega internazionale della pace e della libertà, crearono il terreno fertile per la diffusione dell'internazionalismo. In particolar modo Garibaldi, legato fortemente a quest'ultima, si fece promotore di un internazionalismo che, ereditando una «cultura politica segnata dal sansimonismo, dal mazzianesimo, dal federalismo di Cattaneo»¹⁰, legò la battaglia per l'unità nazionale e dell'autodeterminazione dei popoli, alle problematiche della pace e dell'organizzazione federale europea¹¹.

Nel primo dopoguerra, la caduta degli imperi ed il caos etnico relativo alle minoranze che ne conseguì, fecero della Società delle Nazioni (SdN) lo strumento fondamentale per ristabilire un ordine europeo, secondo la politica di Wilson della difesa dell'autodeterminazione dei popoli e del rapporto paritario fra nazioni; tuttavia essa si rivelava uno strumento privo della capacità di limitare la sovranità nazionale, cosicché «la rilevanza politica di tale organismo dipendeva dalle buone intenzioni dei suoi Stati membri, i quali non erano subordinati a essa e potevano condurre la propria diplomazia tramite altri canali»¹². Se è vero che anche progetti specificamente europeisti, come quello paneuropeo del conte Coudenhove-Kalergi¹³, non ebbero successo, si riaccese tuttavia il dibattito intorno al declino del continente e alla necessità di evitare l'insorgere di nuovi conflitti. Le riflessioni di Agnelli, Cabiati ed Einaudi si incentrarono proprio sulla necessità di agire sulla causa principale della lotta fra gli Stati nazionali, cioè la loro anarchia, in quanto dotati di sovranità assoluta. Essi, riprendendo così il federalismo hamiltoniano, l'esempio del Commonwealth britannico e la lezione del realismo politico tedesco, evidenziarono la netta efficacia di un progetto federale, dove la sovranità statale veniva avocata ad un potere sovranazionale,

⁸ Ivi, p. 52. Cfr. C. Lemonnier, *Gli Stati Uniti d'Europa. Les États-Unis d'Europe. Parigi 1872*, cit., pp. 57-60; A. Pagden, *The Pursuit of Europe*, cit., cap. 2 par. 1.

⁹ C. Malandrino, S. Quirico, *L'idea d'Europa*, cit., pp. 69-80.

¹⁰ J. Frétigné, *Perché Garibaldi è la figura tutelare del Congresso di Ginevra del 1867?*, in C. Lemonnier, *Gli Stati Uniti d'Europa. Les États-Unis d'Europe. Parigi 1872*, cit., p. 158.

¹¹ A. Landolfi, *L'Europa dei socialisti. Da Garibaldi all'Unione Europea*, Ursini, Catanzaro 2002, p. 20. Per approfondire il legame fra Garibaldi e la Lega, in particolare nel Congresso del 1867 cfr. M. Sarfatti, *La nascita del moderno pacifismo democratico ed il Congrès International de la Paix di Ginevra nel 1867*, edizioni Comune di Milano, Milano 1983, pp. 52-57.

¹² M. Mazower, *Le ombre dell'Europa. Democrazie e totalitarismi nel XX secolo*, Garzanti, Milano 2018, p. 75.

¹³ A. Pagden, *The Pursuit of Europe*, cit., cap. 4 par. 6.

rispetto a quello confederale¹⁴. Le ideologie politiche segnanti l'età contemporanea, quali il liberalismo, il socialismo e non solo¹⁵, hanno continuato dunque ad ibridare al loro interno l'idea d'Europa, contribuendo notevolmente soprattutto alla definizione del pensiero federalista europeo nel periodo fra le due guerre¹⁶. In questo quadro possiamo evidenziare sia un'eterogeneità legata all'uropeismo, derivante da quell'indeterminatezza connaturata ad esso, che una trasversalità fra le culture politiche; perciò piuttosto che parlare di europeismo, dovremmo evidenziare quali europeismi, al plurale, hanno circoscritto la prassi politica di specifici partiti¹⁷.

Il socialismo, sin dalle riflessioni di Karl Kautsky e degli austromarxisti¹⁸, ha accettato, seppur con riserve ed incertezze, l'europeismo, inserendolo nella pratica internazionalista che lo contraddistingueva e legandolo prevalentemente sia all'esigenza di espansione mondiale a cui sarebbe votato il sistema capitalistico, sia al superamento dell'orizzonte nazionale, implicito nella stessa azione internazionalista¹⁹. L'internazionalismo socialista concepisce la classe lavoratrice unita nella sua lotta contro la borghesia capitalista: tale lotta si configura tuttavia in primis come nazionale, poiché differisce in base alle condizioni storiche del Paese specifico. Essa si mostra dunque come una tattica inserita in una strategia in cui il proletariato si pone altresì come nuova classe al potere, ma a livello globale, senza frontiere, determinando una situazione che «paradoxically creates both national consciousness and international ideology simultaneously»²⁰.

¹⁴ C. Malandrino, *Federalismo. Storia, idee, modelli*, cit., p. 98-100.

¹⁵ Le stesse ideologie fasciste e naziste inclusero l'ideale europeo all'interno della loro impalcatura teorica. Si veda fra i tanti D. Cofrancesco, *Il mito europeo del fascismo (1939-1945)*, «Storia contemporanea», XIV (1983) 1, pp. 5-45; M. Fioravanzo, *L'Europa fascista. Dal "primato" italiano all'asservimento al Reich (1932-1943)*, Franco Angeli, Milano 2022; J. Dafinger, D. Pohl (eds.), *A New Nationalist Europe under Hitler. Concepts of Europe and Transnational Networks in the National Socialist Sphere of Influence, 1933-1945*, Routledge, London 2019; E. Collotti, *Europa nazista. Il progetto di un nuovo ordine europeo (1939-1945)*, Giunti, Firenze 2002.

¹⁶ C. Malandrino, S. Quirico, *L'idea d'Europa*, cit., p. 93. Ad esempio, sul pensiero europeista fra le due guerre, si veda L. Einaudi, *Lettere politiche di Junius*, Laterza, Bari 1920; L. Lothian, *Il pacifismo non basta*, Il Mulino, Bologna 1986; L. Robbins, *Le cause economiche della guerra*, Einaudi, Torino 1944; A. Spinelli, E. Rossi, *Problemi della Federazione europea*, Edizioni del Movimento italiano per la Federazione europea, Roma 1944; B. Wootton, *Socialism and Federation*, Macmillan, London 1941; S. Trentin, *Scritti inediti*, a cura di P. Gobetti, Guanda, Parma 1972.

¹⁷ Ciò vale soprattutto per il socialismo, cfr. G. Arfè, *Il percorso dell'europeismo socialista*, in Annali della Fondazione Giacomo Brodolini e della Fondazione di studi storici Filippo Turati, *I socialisti e l'Europa*, Franco Angeli, Milano 1989, p. 14.

¹⁸ C. Malandrino, S. Quirico, *L'idea d'Europa*, cit., pp. 83-89.

¹⁹ Ivi, pp. 80-81.

²⁰ E.J. Hobsbawm, *Working-Class Internationalism*, in F. Van Holthoon, M. Van der Linden, *Internationalism in the Labour Movement 1830-1940*, Brill, Leiden 1988, p. 14.

Idea d'Europa e storia intellettuale

Prima di considerare il fenomeno dell'europeismo socialista italiano tra anni Cinquanta e Sessanta e dopo aver accennato ad alcuni aspetti caratteristici dell'europeismo in generale, occorre definire al meglio l'oggetto di ricerca. Inoltrarsi nello studio di un'idea implica comprendere in che modo alcuni attori sociali l'abbiano intesa in un determinato momento storico. Spesso la storia delle idee è andata incontro a "miti" interpretativi che andrebbero evitati, infatti essa «nella versione classica di A.O. Lovejoy è quel tipo di ricerca storica volta a indagare le manifestazioni storiche di certe idee-unità (ad esempio, quella di uguaglianza o quella della divisione dei poteri...) attribuendo una realtà ontologica alle idee per studiarne poi la manifestazione storica»²¹. Tuttavia sotto l'influsso del *linguistic turn*, anche le scienze storico-sociali hanno dovuto fare i conti con il fatto che ogni conoscenza presuppone una particolare rete di credenze su cui si basano i nostri giudizi, una rete potenzialmente mutabile ma vincolante²². Dal punto di vista epistemologico, allora, adottare un approccio post-analitico diventa essenziale, poiché il linguaggio, articolandosi su significati linguistici convenzionali (quindi soggetti al divenire storico) che ne guidano il contenuto, pur non fissandolo deterministicamente²³, segnala la necessità di analizzare la rete di credenze in cui l'idea da indagare si costruisce, in coerenza quindi con una tradizione intellettuale ereditata²⁴.

Mediante le riflessioni e le critiche iniziate da Quentin Skinner²⁵, esponente della *Cambridge School*, si è ragionato così sull'idea intesa come atto performativo, dove la storia dell'idea in sé (alla maniera di Lovejoy) andrebbe accantonata per fare invece una storia del suo uso. In particolare non «esiste infatti nessuna idea determinata alla quale vari pensatori hanno contribuito, ma solo una molteplicità

²¹ S. Muscolino, *Linguaggio, storia e politica. Ludwig Wittgenstein e Quentin Skinner*, Carlo Saladino Editore, Palermo 2012, p. 16. Cfr. M. Bevir, *Mente e metodo nella storia delle idee*, in «Intersezioni», 21 (2001) 2, pp. 225-226. Problemi simili sono riscontrabili nella *Begriffsgeschichte* di Koselleck, che parte dal registrare le discontinuità dei «concetti», ma affermandone anche le forti continuità. Cfr. L. Scuccimarra, *Idee, concetti, parole. Studiare la storia del pensiero dopo Koselleck*, in «Intersezioni», 41(2021) 3, p. 324; E.J. Palti, *The "theoretical revolution" in Intellectual history: from the history of political ideas to the history of political languages*, in «History and Theory», 53 (2014) 3, p. 391.

²² M. Bevir, *The Logic of the History of Ideas*, Cambridge University Press, Cambridge 2004, p. 17.

²³ Ivi, p. 47.

²⁴ Ivi, p. 29.

²⁵ Cfr. Q. Skinner, *Meaning and Understanding in the History of Ideas*, «History and Theory», 8 (1969) 1, pp. 3-53. Per il dibattito scaturito dalle tesi di Skinner cfr. J. Tully (ed.), *Meaning and Context. Quentin Skinner and his Critics*, Princeton University Press, Princeton 1988; D. LaCapra, S.L. Kaplan (eds.), *Modern European Intellectual History: Reappraisals and New Perspectives*, Cornell University Press, Ithaca-NY 1982; D.M. McMahon, S. Moyn, *Rethinking Modern European Intellectual History*, Oxford University Press, Oxford 2014.

di affermazioni, fatte verbalmente da una molteplicità di pensatori differenti, con una molteplicità di intenzioni»²⁶. Skinner riprende J.L. Austin nel considerare non solo il significato delle affermazioni ma anche l'intenzione illocutoria²⁷ ad esse associata, ovvero quell'intenzione indicante "cosa stava facendo" l'attore sociale quando pronunciava o scriveva specifiche frasi²⁸.

Il contesto sociale non determina univocamente i significati espressi, perciò si rende necessario postulare la presenza, come indica Bevir²⁹, di un intenzionalismo, seppur debole. Così, distinguendo fra significati semantici, inerenti alla verità delle affermazioni e legati ai significati linguistici, poiché basati sulle convenzioni linguistiche (costruite su una rete di credenze) e, infine, significati ermeneutici (quelli possibili, da interpretare), sono proprio quest'ultimi ad interessare lo storico³⁰. Abbiamo allora i significati ermeneutici che possiamo chiamare storici, dove riscontriamo l'uso dell'idea da parte dei soggetti. Quindi tali significati presuppongono le convenzioni linguistiche derivanti dal contesto, ma contribuiscono al mutamento di quest'ultimo, in quanto aperti ad una forma di creatività resa effettiva dall'intenzionalismo debole, cosicché «if linguistic meanings are merely conventional, they are not fixed, and if they are not fixed, they can be subverted or broken in particular

²⁶ Q. Skinner, *Dell'interpretazione*, Il Mulino, Bologna 2001, p. 52.

²⁷ Cfr. J.L. Austin, *Come fare cose con le parole*, C. Penso, M. Sbisà (a cura di), Marietti, Genova 1987, pp. 71-81.

²⁸ Per far comprendere tale concetto, Skinner riporta l'esempio relativo all'interpretazione delle affermazioni di Machiavelli sull'esigenza per il principe di non essere buono, dove l'intenzione illocutoria dell'autore consisterebbe prevalentemente nel criticare, confutare ed attaccare le convenzioni vigenti nel suo tempo, proprio in merito al principe. Inoltre, egli specifica che le intenzioni, e non le motivazioni, sono necessarie per comprendere i fenomeni storico-sociali, in quanto il focus della ricerca è rivolto sul significato dell'agire sociale, non sulle cause che hanno spinto quel particolare attore ad agire. Skinner si avvicina alle posizioni di Max Weber (Ivi, p. 72, 80), in quanto anche per quest'ultimo «comprensione del "senso" dell'agire e spiegazione- una spiegazione intesa come determinazione non più di fattori determinanti o della totalità delle cause di un avvenimento, ma di una particolare serie di condizioni- vengono, al limite, a coincidere» (P. Rossi, *Teorie della società e paradigmi storiografici tra Ottocento e Novecento*, in G. De Luna, P. Ortoleva, M. Revelli, N. Tranfaglia (a cura di), *Gli strumenti della ricerca-2*, La Nuova Italia, Firenze 1983, p. 557). Sul rapporto fra comprensione e spiegazione si veda anche J. Topolski, *Metodologia della ricerca storica*, Il Mulino, Bologna 1975, pp. 619-623.

²⁹ Skinner invece rimane un convenzionalista (o contestualista) ed egli se non si pone sulla scia di Michel Foucault e Roland Barthes, che parlano di una «morte dell'autore», concorda «naturalmente con la tesi che la nostra comunicazione è limitata dai concetti a nostra disposizione. Ma è altrettanto vero che il linguaggio rappresenta quanto una risorsa, un limite [...]. Ciò significa che, se vogliamo rendere giustizia ai momenti di rottura o di effettivo sovvertimento delle convenzioni o dei luoghi comuni, non possiamo fare semplicemente a meno della categoria di autore. [...] in base al mio approccio l'attenzione principale è riservata sul discorso generale e non sui singoli autori» (Q. Skinner, *Dell'interpretazione*, cit., pp. 142-143).

³⁰ M. Bevir, *The Logic of the History of Ideas*, cit., p. 56.

utterances, so they cannot determine the hermeneutic meaning of particular utterances»³¹.

Da queste considerazioni risulta fondamentale per gli storici concentrarsi, certamente sui momenti di discontinuità inerenti all'uso di una certa idea, ma soprattutto sulla rete di credenze su cui si genera e articola, dunque prendendo in considerazione quelli «che Pocock chiama “linguaggi” di dibattito, e solo secondariamente la relazione tra contributi individuali a questi linguaggi e l'insieme del discorso nel suo complesso»³². L'effettiva rilevanza che per lo storico assume tale “linguaggio” è data dalla volontà di comprendere come l'uso dell'idea «reproduces the given linguistic conventions or challenges them»³³.

In questo senso se ci accingiamo ad indagare l'idea all'interno di una cultura politica, possiamo farlo definendo quest'ultima come comprendente

the definitions of the relative subject-positions from which individuals and groups may (or may not) legitimately make claims one upon another, and therefore of the identity and boundaries of the community to which they belong. It constitutes the meanings of the terms in which these claims are framed, the nature of the contexts to which they pertain, and the authority of the principles according to which they are made binding. [...] Thus political authority is, in this view, essentially a matter of linguistic authority: first, in the sense that political functions are defined and allocated within the framework of a given political discourse; and second, in the sense that their exercise takes the form of upholding authoritative definitions of the terms within that discourse³⁴.

Nei discorsi politici (manifestazione dei “linguaggi”) troviamo così anche una componente gerarchica, in quanto abbiamo a che fare con un'autorità linguistica che si afferma entrando in conflitto con altri significati concorrenziali. Se vogliamo studiare quindi i discorsi in cui si manifestano certe affermazioni (negoziate fra gruppi sociali o individui), dove si usa, nel nostro caso, l'idea d'Europa, dobbiamo riferirci ai significati storici che vengono veicolati in essi, comprendendo l'autorità politica che si instaura fra la rete di credenze, cioè quella che i “linguaggi” detengono rispetto ad altri. Essendo la cultura politica in

³¹ Ivi, p. 47.

³² Q. Skinner, *Dell'interpretazione*, cit., p. 143.

³³ E.J. Palti, *Intellectual history and the problem of conceptual change*. Skinner, Pocock, Koselleck, Blumenberg, Foucault and Rosanvallon, Cambridge University Press, Cambridge 2024, p. 22. In particolare per Skinner, facendo l'esempio dell'idea di verità, non nega l'esistenza di forme di pensiero ma «what matters, for him, is assessing them, not on the grounds of what appears as true or false, as consistent or contradictory for us, but for the very authors under study, in the conceptual universe within which their thoughts were inscribed and on the basis of the assumptions on which they were founded. Herein lies, precisely, all the art of intellectual history: in reconstructing the *internal* logic that articulates each particular type of discourse and, in any case, making manifest the *inherent* fissures that run through it» (Ivi, p. 27).

³⁴ K.M. Baker, *Inventing the French Revolution. Essays on French Political Culture in the Eighteenth Century*, Cambridge University Press, Cambridge 1990, pp. 4-5.

continua rielaborazione, allora svolgere una storia intellettuale vorrebbe dire fare una storia del significato storico delle idee, comprendendola come insieme di intenzioni (e azioni) degli attori politici, in dialettica con i “linguaggi” politici di riferimento; una storia intersoggettiva e legata alla dimensione sociale, dove la continuità e la discontinuità risultano intrinseche al dibattito. In esso verrebbe riconosciuta, non solo la critica di Skinner, volta ad enfatizzare la storicizzazione di ogni idea (soffermandosi sulla performatività) ed evitare quindi ogni essenzialismo anacronistico, ma anche l’apertura a più significati che le idee, a priori, possono avere, seguendo così Bevir. Inoltre il problema del mutamento delle idee, nella rete di credenze del discorso politico, è connotato anche alla caratterizzazione politica delle stesse, vale a dire: se in un dibattito politico si cerca sempre di rendere stabili le idee, le si concepisce, a loro volta, anche come contestabili, in quanto, se così non fosse e ne avessimo una e una sola, non avrebbe più senso dibattere e verrebbe meno la politica³⁵.

Le affermazioni sull’Europa, provenienti dall’ambiente socialista, andrebbero perciò sempre inquadrare nelle intenzioni politiche di chi le fa e poste nel “linguaggio” di riferimento, preoccupandosi quindi, nel nostro caso, delle influenze della cultura marxista ed in generale socialista, facendo attenzione ai vincoli di coerenza all’interno del sistema di credenze associato³⁶. Infine, se l’attenzione andrebbe prestata maggiormente sul dinamismo e la performatività delle idee, esse sono anche in una costante circolazione e ibridazione³⁷.

Importanza della dimensione transnazionale

Se trattare le problematiche relative allo studio di un’idea porta inevitabilmente a fare i conti con la dimensione intellettuale, nel nostro caso specifico non può essere tralasciata anche quella transnazionale, in quanto per comprendere

³⁵ Cfr. E.J. Palti, *The “theoretical revolution” in Intellectual history: from the history of political ideas to the history of political languages*, cit., p. 399.

³⁶ Bevir, affrontando l’argomento della coerenza all’interno della storia delle idee, afferma come essa non vada accantonata del tutto, a differenza di Skinner che invece critica fortemente le idee-unità e il “mito della coerenza”. Infatti per Bevir vi sarebbe una differenza peculiare fra le credenze e le intenzioni: le credenze presupponiamo che rimangano stabili nel tempo, avendo vincoli di coerenza più forti rispetto a quelli di un’intenzione. Perciò, facendo un esempio, è probabile «che Hobbes credeva che tutti dovessero obbedire al sovrano sia per i motivi prudenziali adottati nel Leviatano sia perché Dio comandava loro di farlo. Se credeva entrambe queste cose, i vincoli di coerenza relativamente forti cui sono sottoposte le credenze ci porterebbero a chiederci come queste sue credenze stavano in relazione l’una con l’altra» (M. Bevir, *Mente e metodo nella storia delle idee*, cit., p. 224).

³⁷ Si veda in particolare uno studio sull’idea di rivoluzione sessuale che parte da assunti skinneriani, inquadrandoli in un’ottica di storia sociale delle idee, cfr. B. Plaquevent, *Inventing the French sexual revolution, 1945-1970*, Tesi di dottorato, University of Bristol, Bristol 2021, p. 26-27.

l'europeismo non si può non studiare la componente internazionalista della sinistra. Non possiamo tuttavia non definire, anche in questo caso, gli elementi costitutivi della storia transnazionale e in quale misura essa si differenzi o abbia punti di contatto con la storia internazionale e quella globale. Infatti, proprio con l'affermarsi della globalizzazione, si è avuto un *global turn*, il quale ha prodotto un dibattito storiografico volto ad analizzare i fenomeni che trascendono i confini degli stati nazionali, mentre quest'ultimi, fino ad allora, erano stati posti invece come il fulcro da cui partire per effettuare una ricerca³⁸. L'approccio globale si differenzia, non solo per prendere in esame le interconnessioni globali, ma per intendere i fenomeni in maniera strettamente relazionale, cosicché la sincronia e la simultaneità degli eventi tendono ad indicare la necessità di un'integrazione su larga scala degli stessi e porre il problema della causazione a livello globale³⁹. Se guardiamo alla storia transnazionale, notiamo punti di contatto relativi all'esigenza di oltrepassare i confini nazionali, tuttavia essa

does not deny the existence of nations and the roles they play in contributing to defining the world at a given moment in time. The intricate interrelationship between nations and transnational existences, between national preoccupations and transnational agendas, or between national interests and transnational concerns is of fundamental importance to the study of transnational history. This may be seen in the relationship between international history and transnational history⁴⁰.

Perciò l'aspetto nazionale si relaziona con la natura transnazionale delle connessioni politiche, necessarie per instaurare legami duraturi, scambiare informazioni ed idee, nonché prendere decisioni su larga scala. Essa, seppur non trascurando l'aspetto nazionale e dunque anche internazionale, si differenzia da quest'ultimo: se la storia internazionale si focalizza sul rapporto fra stati come entità sovrane, quella transnazionale si concentra prevalentemente sulle connessioni fra le nazioni attraverso individui, attori non-statali ed obiettivi che guidano l'azione indipendentemente dalla nazionalità. Utilizzare tale approccio porta inevitabilmente anche ad alcuni limiti relativi alla componente nazionale, che per essere trascesa occorre che esista, dunque, ad esempio, solo i fenomeni inerenti ai secoli XIX e XX potranno essere prevalentemente inclusi⁴¹. La

³⁸ S. Conrad, *What is Global History*, Princeton University Press, Princeton 2016, p. 5.

³⁹ Ivi, pp. 65-67.

⁴⁰ A. Iriye, *Global and Transnational History: The Past, Present, and Future*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2003, p. 15. Si vedano sull'argomento anche M. Del Pero, G. Formigoni, (a cura di) *Storia internazionale, transnazionale, globale. Una discussione*, in «Ricerche di Storia Politica», special issue (2016); M. Middell, L. Roura (eds.), *Transnational Challenges to National History Writing*, Houndmills-New York, Palgrave 2013; A. Iriye, P.Y. Saunier (eds.), *Palgrave Dictionary of Transnational History*, London, Palgrave, 2003.

⁴¹ H. Kaelble, *Comparative and Transnational History*, in «Ricerche di Storia Politica», special issue (2017), p. 17.

connotazione transnazionale indirizza lo storico verso lo studio dei contatti e delle reti di rapporti istauratisi⁴²: un aspetto fondamentale per il socialismo anche nel secondo dopoguerra. Infatti la pratica internazionalista non relega i socialisti ad un'azione prettamente nazionale (almeno potenzialmente), rafforzando i rapporti fra di essi, nel tentativo di gestire ed assicurare l'espansione economica ed il progresso sociale nel periodo a cavallo fra anni Cinquanta e Sessanta nell'area dell'Europa occidentale⁴³.

All'aspetto transnazionale si collega la circolazione delle idee e inoltre «networks are a useful tool for avoiding the hidden teleology of European history»⁴⁴. Per comprendere l'europeismo socialista occorre unire la dimensione intellettuale con quella transnazionale, seguendo la prassi internazionalista, intesa

as a 'practice', that is, a concrete effort at transnational cooperation and engagement, rather than a theory or an abstract set of values [...] For left-wing actors, it should be noted, these practices also involve a significant symbolic dimension, epitomizing allegiance to specific political cultures and transnational 'imagined communities'⁴⁵.

L'europeismo socialista italiano nel secondo dopoguerra

Il socialismo italiano, come è avvenuto per altri partiti socialisti dell'Europa continentale, affonda le sue radici nella cultura marxista, sin dal momento in cui, al Congresso di Genova (1892)⁴⁶, fondativo del Partito Socialista Italiano (PSI)⁴⁷, si prende a modello un impianto teorico di quel tipo, derivante da un altro Congresso, quello di Erfurt, della socialdemocrazia tedesca. Dagli anni '90 del

⁴² P. Ther, *Comparisons, Cultural Transfers, and the Study of Networks. Toward a Transnational History of Europe*, in H. Haupt, J. Kocka (eds.), *Comparative and Transnational History. Central European Approaches and New Perspectives*, Berghahn Books, New York-Oxford 2012, p. 205.

⁴³ G. Scroccu, *Il partito al bivio. il PSI dall'opposizione al governo (1953-1963)*, Carocci, Roma 2011, p. 266.

⁴⁴ P. Ther, *Comparisons, Cultural Transfers, and the Study of Networks. Toward a Transnational History of Europe*, cit., p. 218. Sull'argomento si vedano in particolare M. Gilbert, *Narrating the Process: Questioning the Progressive Story of European Integration*, in «Journal of Common Market Studies», 46, (2008) 3, pp. 641-662; Id., *La storicizzazione della storia dell'integrazione europea*, in «Il mestiere di storico», 12 (2020) 2; G. D'Ottavio: *New Narratives of European Integration History*, in «Contemporanea», 23 (2020) 1, pp. 99-132.

⁴⁵ M. Di Donato, M. Fulla, *Introduction: Leftist internationalisms in the history of the twentieth century*, in Id. (ed.), *Leftist Internationalisms: A Transnational Political History*, Bloomsbury Publishing, New York 2023, p. 6.

⁴⁶ Cfr. G. Arfè, *Storia del socialismo italiano (1892-1926)*, Einaudi, Torino 1965, p. 30.

⁴⁷ Prese questo nome dal 1895 quando si ricostituì clandestinamente su tesseramento individuale, dopo lo scioglimento causato dalle leggi varate da Crispi, cfr. G. Galli, *Storia del socialismo italiano*, Laterza, Bari 2007, p. 60.

XIX secolo «la Germania aveva sostituito la Francia come paese-guida del socialismo europeo, e una sorta di marxismo era divenuto la dottrina comune di quasi tutti i partiti socialisti parlamentari che andavano sorgendo»⁴⁸. Seppur costantemente rielaborata nel tempo, l'ideologia socialista, imperniata su una specifica tradizione⁴⁹, tiene ben saldo il concetto della solidarietà internazionale dei lavoratori. Attraverso la consapevolezza scaturita dall'esperienza tra le due guerre ed in particolar modo con la Resistenza, nel socialismo italiano dell'immediato secondo dopoguerra si riscontra in maniera più marcata l'affermarsi di un europeismo come corollario necessario dell'internazionalismo.

Nel periodo tra le due guerre l'istanza europeista inizia ad essere presa in considerazione da alcuni politici del socialismo italiano, in particolare: nell'area vicina alla rivista di "Critica Sociale", con Turati ed i fratelli Mondolfo⁵⁰; nel gruppo di "Giustizia e Libertà", dove circolavano, venendo così riprese successivamente, le idee federaliste di Carlo Rosselli, Andrea Caffi e Silvio Trentin⁵¹. L'iniziativa europeista risentì fortemente dell'influenza di Eugenio Colorni⁵², inoltre si diffuse capillarmente soprattutto nel Centro Estero Svizzero guidato da Ignazio Silone⁵³ e nell'ala romana del Movimento di Unità Proletaria (MUP), che successivamente darà vita alla corrente "Iniziativa Socialista". In questo quadro, nell'agosto del 1943 si affermava l'ideale europeo nella dichiarazione politica del neocostituito Partito Socialista di Unità Proletaria

⁴⁸ G.D.H. Cole, *Storia del pensiero socialista. Marxismo e anarchismo 1850-1890*, vol. II, Universale Laterza, Roma-Bari 1974, p. 303.

⁴⁹ Sul pensiero socialista si veda M. Van Der Linden (ed.), *The Cambridge History of Socialism*, Voll. 2, Cambridge University Press, Cambridge 2023; G.D.H. Cole, *Storia del pensiero socialista*, voll. 5, Universale Laterza, Roma-Bari 1977; G. Eley, *Forging Democracy. The History of the Left in Europe 1850-2000*, Oxford University Press, Oxford 2002.

⁵⁰ Cfr. C. Malandrino, *Federalismo: storia, idee, modelli*, cit., pp. 91-93, 100-102; F. Turati, *Per gli Stati Uniti d'Europa*, Pier Carlo Masini (a cura di), Armando, Roma 1980.

⁵¹ K. Voigt, *Ideas of the Italian Resistance on the Postwar Order in Europe*, in W. Lipgens, W. Loth (eds.), *Documents on the History of European Integration. Continental Plans for European Union 1939-1945*, vol. 1, Walter de Gruyter, Berlin 1984, p. 458.

⁵² E. Di Nolfo, G. Muzzi, *La ricostituzione del PSI. Resistenza, Repubblica, Costituente (1943-1948)*, in G. Sabbatucci (a cura di), *Storia del socialismo italiano*, vol. V, Il Poligono Editore, Roma 1981, pp. 5-11; M. Zagari, *Il socialismo italiano e l'Europeismo (Testimonianza)*, in Annali della Fondazione Giacomo Brodolini e della Fondazione di studi storici Filippo Turati, *I socialisti e l'Europa*, Franco Angeli, Milano 1989, p. 247. Su Colorni si veda F. Zucca (a cura di), *Eugenio Colorni federalista*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma 2011; L. Solari, *Eugenio Colorni: ieri e sempre*, Marsilio, Venezia 1980; M. Degl'Innocenti (a cura di), *Eugenio Colorni dall'antifascismo all'europeismo socialista e federalista*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma 2010; E. Colorni, *Scritti*, La Nuova Italia, Firenze 1975.

⁵³ Cfr. A. Landuyt, *L'europeismo socialista e il Centro estero di Silone*, in *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo (1926-1939)*, Sansoni Editore, Firenze 1982, pp. 77-102; D. Napolitano, *Il socialismo federalista di Ignazio Silone. Europa e socialismo nel pensiero siloniano dalle «Tesi del Terzo Fronte» a «Europa Socialista»*, Centro studi Ignazio Silone, Pescina 1996.

(PSIUP)⁵⁴, constatando l'inevitabilità di un'unificazione europea: essa si giustificava in base al legame vincolante della solidarietà internazionale fra i partiti dei lavoratori e al naturale sviluppo economico e politico, con il fine di liquidare la struttura nazionalista⁵⁵. Non tardò ad arrivare una specifica, segnale di una divergenza di vedute a tal riguardo⁵⁶, dove veniva portato avanti l'argomento secondo cui dal momento che negli stati si rimaneva all'interno di una struttura capitalista, la creazione di una federazione non era possibile, evidenziando dunque come il «problema dell'unità federativa d'Europa non può andar disgiunto perciò da quello della trasformazione socialista»⁵⁷. Proprio per comprendere al meglio il "linguaggio" in cui si usava l'idea d'Europa, riscontriamo come l'accettazione dell'obiettivo federalista all'interno della dichiarazione del PSIUP non implicava un'adesione prioritaria ed assoluta ad esso, in quanto solo attraverso una preliminare conquista del potere nazionale da parte dei socialisti ci sarebbero potute essere le condizioni per avere una federazione socialista, altrimenti, vi sarebbe stata sì una federazione, ma capitalista. Lo stesso Colorni aveva prestato attenzione alle implicazioni dell'internazionalismo: il fin troppo lineare ma problematico legame tra la concezione marxista della lotta di classe a livello nazionale e l'automatica realizzazione di uno stato mondiale dei lavoratori, non teneva conto del fatto che sarebbero potuti nascere dissidi anche fra stati socialisti, mettendo perciò a rischio proprio l'automatismo stabilito a priori a livello ideologico. Infatti non «è detto che uno stato socialista ricco debba necessariamente accettare di mettere in

⁵⁴ Per una storia del socialismo italiano del secondo dopoguerra esiste una vasta bibliografia, si veda, fra i tanti: G. Galli, *Storia del socialismo italiano*, cit.; Scroccu, *Il partito al bivio*, cit.; P. Mattera, *L'ombre de la Guerre Froide - socialistes italiens, internationale socialiste et États-Unis (1945-1966)*, L'Harmattan, Paris 2017; A. De Grand, *The Italian Left in the Twentieth Century: A History of the Socialist and Communist Parties*, Indiana University Press, Bloomington 1989; M. Degl'Innocenti, *Storia del PSI. Dal dopoguerra a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1993; P. Mattera, *Storia del Psi: 1892-1994*, Carocci, Roma 2010; D. Sassoon, *One Hundred Years of Socialism. The West European Left in the Twentieth Century*, Tauris & Co Ltd, New York 2010; S.M. Di Scala, *Renewing Italian Socialism. Nenni to Craxi*, Oxford University Press, New York 1988; G. Scirocco, «Politique d'abord». *Il PSI, la guerra fredda e la politica internazionale (1948-1957)*, Unicopli, Milano 2010; P. Caridi, *La scissione di Palazzo Barberini. La crisi del socialismo italiano 1946-1947*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1990; E. Di Nolfo, G. Muzzi, *La ricostituzione del PSI.*, cit.; M. Donno, *Socialisti democratici. Giuseppe Saragat e il PSLI (1945-1952)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009; D. Pipitone, *Il socialismo democratico italiano fra la Liberazione e la legge truffa: Fratture, ricomposizioni e culture politiche di un'area di frontiera*, Ledizioni, Milano 2013.

⁵⁵ *Dichiarazione politica del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria*, «Avanti!», edizione milanese, 26 agosto 1943. Cfr. K. Voigt, *Ideas of the Italian Resistance on the Postwar Order in Europe*, cit., p. 513; R. Cinquanta, "Partigiani di tutta Europa, unitevi!". *L'ideale dell'Europa unita nelle riviste clandestine della Resistenza italiana*, Il Mulino, Bologna 2020, pp. 101-106.

⁵⁶ Ivi, p. 116.

⁵⁷ *Unità europea*, «Avanti!», edizione milanese, 3 settembre 1943.

comune le proprie risorse con un altro stato socialista molto più povero, per il solo fatto che in esso vige un regime interno analogo al proprio»⁵⁸, da cui segue che se si è socialisti, si è internazionalisti «per un legame ideologico, più che per una necessità politica ed economica»⁵⁹. L'europeismo⁶⁰ si configurava dunque come un impegno politico prioritario, in cui la costituzione di una federazione europea era condizione necessaria per il socialismo, ma la classe lavoratrice doveva lottare politicamente per crearla, sfruttando il disordine del dopoguerra⁶¹.

La dialettica fra europeismo e internazionalismo si strutturava come un problema teorico centrale per avanzare politiche europeiste accettabili all'interno della cultura politica socialista italiana. Il PSI di Nenni rimaneva prevalentemente ambiguo nel definire una tale politica, dato che veniva mantenuta l'unità d'azione con il Partito Comunista Italiano (PCI) che limitava fortemente qualsiasi tentativo di costruire in senso autonomo la propria politica estera, posta come neutrale, ma velatamente filosovietica⁶². L'atteggiamento dei socialisti del PSI andava inquadrato anche in un'ottica di continuità con alcuni tratti culturali derivati dalle riflessioni del dopoguerra sull'esperienza nazifascista, tra le quali la volontà di tenere unita la classe operaia per evitare una

⁵⁸ E. Colorni, *Prefazione*, in A. Spinelli, E. Rossi, *Problemi della Federazione europea*, Edizioni del Movimento italiano per la Federazione europea, Roma 1944, p. 4. Le considerazioni ivi riportate sono simili a quelle di Spinelli, rintracciabili nei due saggi inseriti in questa edizione del *Manifesto* ed intitolati "Gli Stati Uniti d'Europa e varie tendenze politiche" e "Politica marxista e politica federalista". Essi sono un'analisi dei problemi relativi alla federazione europea, quali la democrazia, il razzismo, il comunismo ed il marxismo, fungendo da *pars destruens* per il contenuto del *Manifesto* stesso. Cfr. G. Vassallo, *Il Manifesto di Ventotene: premesse per un'edizione critica. Parte I. Problematiche filologiche e circolazione del documento*, in "Eurostudium3w", aprile-giugno 2011, pp. 7-8.

⁵⁹ E. Colorni, *Prefazione*, cit., p. 5.

⁶⁰ Sull'europeismo socialista italiano si veda K. Featherstone, *Socialist Parties and European Integration: A Comparative History*, Manchester University Press, Manchester 1988, pp. 214-237; E. Di Nolfo, *The Italian Socialists*, in R.T. Griffiths (ed.), *Europe Socialist parties and the Question of Europe in the 1950s*, Brill, Leiden 1993, pp. 90-98; A. Landolfi, *L'Europa dei socialisti. Da Garibaldi all'Unione Europea*, cit.; S. Cruciani, *L'Europa delle sinistre: La nascita del Mercato comune europeo attraverso i casi francese e italiano (1955-1957)*, Carocci, Roma 2007; Id. (a cura di), *Il socialismo europeo e il processo d'integrazione (1957-2016)*, Franco Angeli, Milano 2016; F. Testa, *Europa socialista. L'europeismo genetico nel socialismo italiano e il suo contributo al processo di integrazione europea*, Arcadia Edizioni, Roma 2023.

⁶¹ Per Colorni era necessario battere sul tempo le grandi potenze nella riorganizzazione post-bellica e «far sì che quando i vincitori si assideranno alla conferenza della pace per dare un nuovo assetto all'Europa, trovino di fronte a sé un'Europa già di fatto in via di unificazione per la forza rivoluzionaria dei suoi popoli» (Archivio Fondazione Pietro Nenni (AFPN), Fondo Leo Solari, Serie Colorni, b.1, fasc.1 prima parte, Colorni, *Lettera di Eugenio Colorni ad Altiero Spinelli*, maggio 1943).

⁶² G. Scirocco, «Politique d'abord», cit., p. 21.

nuova Weimar. Per questo motivo si incentivò una mentalità rivoluzionaria che evitasse compromessi con forze borghesi e limitasse la diffusione di una soluzione riformista all'interno del socialismo, con caratteristiche di partito antisistema; inoltre erano fortemente condizionanti i fattori economico-sociali che facevano dell'Italia un Paese arretrato rispetto agli altri più industrializzati dell'Ovest Europa⁶³.

L'europeismo lo si ritrovava soprattutto fra i giovani socialisti di "Iniziativa Socialista", e, dopo la scissione di Palazzo Barberini, nel Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI), divenuto dal 1952 Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI), dove essi confluirono insieme alla corrente di "Critica Sociale"⁶⁴. Il gruppo "Europa Socialista", vicino a Silone, si inseriva in una posizione volta a far da ponte fra i socialisti, con l'obiettivo di unirli in una forza autonoma, dove centrale fosse la determinazione di una "terza forza" nello scacchiere politico⁶⁵. Il progetto di un'Europa come "terza forza" fu portato avanti nel PSLI, fino al 1949, quando in seguito agli avvenimenti del Piano Marshall nel 1947, dell'avvio delle alleanze militari nel 1948 con il Patto del Benelux e della conseguente stabilizzazione delle sfere d'influenza con il Patto Atlantico del 1949, non sussistevano più le condizioni per opporre ai blocchi una alternativa. Per il socialismo, nel caso specifico, «mancò [...] proprio il referente europeo, il movimento socialista internazionale»⁶⁶.

In questo quadro occorre precisare, tuttavia, come l'eredità degli europeisti nel campo socialista non solo si fosse sviluppata all'interno di un rinnovamento culturale guidato da alcuni intellettuali, o già inseriti nel gruppo dirigente, o emergenti (soprattutto giovani), ma trovava un contesto politico convergente verso l'ideale europeo. L'area conservatrice europea, infatti, era presente nei nascenti progetti e movimenti finalizzati alla cooperazione economica e politica europea, proprio per via della trasversalità dell'europeismo. Perciò i socialisti europei, nel promuovere un'azione comune in accordo o in reazione ad essi, si

⁶³ J. De Graaf, *Socialism across the Iron Curtain. Socialist Parties in East and West and the reconstruction of Europe after 1945*, Cambridge University Press, Cambridge 2019, pp. 148, 150, 287.

⁶⁴ E. Di Nolfo, G. Muzzi, *La ricostituzione del PSI*, cit., pp. 208-209. Una raccolta di saggi federalisti con la prefazione di Tristano Codignola, testimonia la centralità dell'europeismo nell'area socialdemocratica accanto ad un'esigenza di diffusione culturale dello stesso. Cfr. H. Bruggmans, L. Einaudi, E. Rossi, C.K. Streit, B. Wootton, L. Robbins, N. Bentwich, A. Spinelli, *Federazione europea*, La Nuova Italia, Firenze 1948.

⁶⁵ D. Pipitone, *Il socialismo democratico italiano fra la Liberazione e la legge truffa*, cit., p. 41. Per approfondire cfr. A. Ragusa, "Europa Socialista" e "Iniziativa Socialista per l'unità europea". *L'esperienza dell'europeismo socialista in Italia*, in L. Tosi, D. Pasquinucci, D. Preda (a cura di), *Le riviste e l'integrazione europea*, CEDAM, Padova 2016, p. 363-364.

⁶⁶ M. Donno, *Socialisti democratici*, cit., p. 332.

trovarono a discutere inevitabilmente del problema europeo, che divenne funzionale anche all'istaurazione dei rapporti transnazionali⁶⁷.

Nel contesto internazionale la costituzione dell'Internazionale Socialista (IS) nel 1951 arrivò solamente dopo un cammino travagliato in cui prima, nel 1946, il Socialist International Liaison Office (SILO), divenuto nel 1947 Committee of the International Socialist Conference (COMISCO), tentò di organizzare, mediante la guida dal Labour Party (LP), una politica autonoma comune⁶⁸, in dialogo anche con i socialisti dell'Est Europa. Tuttavia l'organizzazione fu fortemente influenzata dall'indirizzo laburista in politica estera⁶⁹ e dai vincoli internazionali. Il PSI, in un primo momento venne tenuto all'interno dell'organizzazione, ma dopo la scelta frontista e il plauso al colpo di stato a Praga del 1948, venne espulso ed i socialisti democratici vennero accolti al loro posto⁷⁰. Nel frattempo nacque anche una piattaforma transnazionale per iniziativa dell'Independent Labour Party, ovvero il Movimento Socialista per gli Stati Uniti d'Europa (MSSUE)⁷¹ (al quale furono vicini Zagari e Silone) che, entrando nel Movimento Europeo, contribuì all'obiettivo di far pressione affinché si instaurasse una comunità politica europea, appoggiando anche il processo di integrazione a partire dagli anni '50⁷². Dal punto di vista della prassi internazionalista che si affermava in quegli anni in riferimento all'Europa, i socialisti erano generalmente inclini ad un

⁶⁷ Cfr. A.D. Andry, *Social Europe, the Road not Taken. The Left and European Integration in the Long 1970s*, Oxford University Press, Oxford 2022, pp. 27-59.

⁶⁸ A. Canavero, *Pietro Nenni, i socialisti italiani e l'Internazionale socialista tra Est ed Ovest dopo la Seconda Guerra Mondiale*, in *Les Internationales et le problème de la guerre au XXe siècle. Actes du colloque de Rome (22-24 novembre 1984)*, École Française de Rome, Rome 1987, p. 247. Per approfondire cfr. S. Colarizi, *I socialisti italiani e l'Internazionale Socialista: 1947-1958*, in «Mondo contemporaneo», 2 (2005). Sulla storia dell'Internazionale socialista si veda T.C. Imlay, *The Practice of Socialist Internationalism. European Socialists and International Politics, 1914-1960*, Oxford University Press, Oxford 2018.

⁶⁹ E. Costa, *The Labour Party, Denis Healey and the International Socialist Movement: Rebuilding the Socialist International during the Cold War, 1945-1951*, Palgrave Macmillan, Cham 2018, pp. 265-266.

⁷⁰ P. Mattera, *L'ombre de la Guerre Froide*, cit., p. 27.

⁷¹ Sulla nascita e i primi sviluppi del movimento cfr. B. Heckscher, T. Milani, *Trans-war continuities: the Mouvement Socialiste pour les États-Unis d'Europe (MSEUE) and socialist networks in the early Cold War*, in M. Torrent, A.J. Williams (eds.), *European Socialists Across Borders. Transnational Cooperation and Alternative Visions of Europe After 1945*, University of London Press, London 2025; W. Loth, *The Mouvement Socialiste pour les États-Unis d'Europe (MSEUE)*, in W. Lipgens, Id. (eds.), *Documents on the History of European Integration. Transnational Organizations of Political Parties and Pressure Groups in the Struggle for European Union, 1945-1950*, Vol. 4, Walter de Gruyter, Berlin 1991.

⁷² F. Testa, *Europa socialista.*, cit., pp. 191-192.

support for an integrated Europe but not for one limited to the economic realm. Instead of a liberal economic project, encapsulated in the construction of a common market, the SI called for a 'social' Europe encompassing supranational institutions capable of advancing the construction of socialism within and between member states⁷³.

I socialisti e l'idea d'Europa tra anni Cinquanta e Sessanta

In questo paragrafo si mostrerà, attraverso una breve analisi, l'importanza dei contatti transnazionali nel definire e rafforzare l'idea d'Europa, soffermandosi principalmente sulla componente transnazionale del MSSUE e citando il ruolo di raccordo del Gruppo Parlamentare Socialista nell'Assemblea della CECA. In tal modo si cercherà di delineare l'uso dell'idea d'Europa da parte dei socialisti in sintonia con il loro "linguaggio", attraverso continuità e discontinuità, ed in relazione quindi alla concezione internazionalista e neutralista.

A fronte di tale eredità culturale e del contesto internazionale, il PSI si mosse tra l'aspirazione neutralista e la volontà di accettare un europeismo che fosse in linea con i principi socialisti e favorisse gli interessi dei lavoratori, ma solo per la fiducia riposta verso l'internazionalismo e l'abbattimento delle frontiere dei popoli, poiché in realtà privilegiò un atteggiamento ambiguo verso l'ideale europeo⁷⁴. La visione classista e la divisione nelle sfere d'influenza mostrarono un PSI volto ad utilizzare in maniera strumentale il neutralismo⁷⁵, non potendo concepire un'equidistanza fra gli USA e l'URSS, poiché se la lotta di classe si configurava in tale status quo, allora da una parte vi corrispondeva l'adesione alla lotta per il socialismo e dall'altra la difesa degli interessi capitalistici⁷⁶. Allo stesso modo l'europeismo fu usato in tal modo attraverso una marcata diffidenza verso le neo istituzioni comunitarie, etichettate come borghesi e perciò, per essi, proiettate verso uno sviluppo economico e politico che non poteva che garantire i soli interessi della classe borghese, risolvendosi in un falso internazionalismo. Così Riccardo Lombardi afferma che

importa respingere in modo preciso e fermo quell'accusa, della quale mi lamentavo prima, che ci viene fatta, di avere acquisito, nel difendere le nostre posizioni, una posizione nazionalistica e di rinnegare in qualche modo le ragioni internazionalistiche che sarebbero alla base o sarebbero nei fini del pool [...] L'unificazione europea in modo autoritario è stata già perseguita, ed io spero che coloro che si sono opposti al tentativo di unificazione europea fatto da Hitler non possano essere accusati di nazionalismo. [...] Evidentemente v'è un internazionalismo progressivo e può

⁷³ T. Imlay, *The Socialist International, 1951–, and the Progressive Alliance, 2013*, in M. Van Der Linden, *The Cambridge History of Socialism*, vol. 2, cit., pp. 350-351.

⁷⁴ G. Scirocco, «*Politique d'abord*», cit., p. 133.

⁷⁵ A. Conti, *Una battaglia non vinta. La politica internazionale del Psi dalla fine del frontismo al centrosinistra (1953-1969)*, Affinità elettive, Ancona 2023, p. 21.

⁷⁶ E. Di Nolfo, *The Italian Socialists*, cit., p. 93.

esservi un internazionalismo involutivo, un falso internazionalismo. Non basta estendere un'area perché quest'area, per il solo fatto di essere estesa, sia proiettata in senso progressivo⁷⁷.

L'evidente premura che i socialisti adottarono nel non rinnegare la propria fedeltà ideologica alla componente internazionale, denota l'importanza che essa assunse per il partito sia a livello teorico, poiché risultò un argomento sensibile, che su quello retorico, sul quale poter impostare una dicotomia, vero/falso internazionalismo, necessaria a rimarcare sia la volontà di maggior democraticità delle istituzioni, che la degenerazione capitalistica prospettata in esse.

Nel 1953, con la morte di Stalin, si aprì una fase di leggero ridimensionamento delle posizioni polarizzanti assunte precedentemente, un fatto segnalato dal riconoscimento della NATO, da parte della Direzione, come un sistema strettamente difensivo⁷⁸. Nenni tuttavia improntò la politica estera europea del partito «sulla base della riunificazione della Germania (ma non del suo riarmo)»⁷⁹, incentivando una forte opposizione alla Comunità Europea di Difesa (CED)⁸⁰. Nenni continuava a tenere i contatti, in parte, anche con il mondo laburista inglese, soprattutto con la componente di sinistra⁸¹, perciò la forte opposizione alla CED ed al riarmo tedesco era utile anche al mantenimento di tali rapporti, come evidenziato dagli scambi epistolari fra Dino Gentili e Richard Crossman, dove si riscontra un giudizio contrario al riarmo condiviso anche dai laburisti⁸². La critica alla CED veniva incentrata sulla questione della perdita di sovranità⁸³, elemento che i socialisti, come avveniva con l'internazionalismo, difendevano in quanto strumento essenziale per avviare la società al socialismo nell'ambito nazionale.

Nel frattempo il PSDI fu protagonista a Milano dal 9 all'11 luglio 1954 del VII Congresso del MSSUE⁸⁴: la CED venne interpretata come uno strumento efficace al fine di promuovere l'unità politica e la sicurezza europea, infatti

⁷⁷ R. Lombardi, Camera dei Deputati, *Atti Parlamentari*, seduta notturna 12 giugno 1952, cit. in Testa, *Europa socialista.*, cit., p. 116.

⁷⁸ A. Conti, *Una battaglia non vinta.*, cit., p. 22.

⁷⁹ M. Degl'Innocenti, *Storia del PSI.*, cit., p. 187.

⁸⁰ *Ibidem.*

⁸¹ L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a Sinistra. Importanza e limiti della presenza americana in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1999, p. 34.

⁸² Cfr. AFPN, Fondo P. Nenni, Serie Carteggi, Dino Gentili, b. 26, fasc. 1395, *Lettera di R. Crossman a D. Gentili*, 30 ottobre 1953.

⁸³ A. Conti, *Una battaglia non vinta.*, cit., p. 27.

⁸⁴ Fu rilevante il progetto di André Philip, leader e presidente del Movimento, per istituire una Comunità Politica Europea, il quale infatti «was instrumental in launching the EDC project and a number of SMUSErs worked to obtain the inclusion of the treaty article that would have produced a political authority» (B. Heckscher, *The socialist movement for the United States of Europe: transnational socialism and the launching of the early European institutions*, Tesi di dottorato, London

Fidèle aux grands principes de sécurité collective, d'arbitrage et de désarmement, le Congrès est convaincu que le réarmement en soi ne peut garantir la paix. Il faut de constants efforts sur le plan diplomatique pour empêcher une troisième guerre mondiale. [...] La C.E.D. constitue la seule solution efficace pour la politique de défense de l'Europe dont la nécessité a été principalement imposée par la politique étrangère de l'Union soviétique depuis la fin de la guerre mondiale. [...] Alors que le réarmement de l'Allemagne a été accepté par tous les gouvernements, y compris celui de l'U.R.S.S. [...] la C.E.D. constitue la seule solution capable d'éviter la reconstitution de l'armée nationale allemande autonome [...] La C.E.D., par l'équilibre apporté à l'Europe, permettra d'engager dans de meilleures conditions les négociations avec les pays de l'Est pour maintenir la paix [...] La ratification de la C.E.D. est devenue par suite des circonstances une nécessité pour l'unification européenne qui apparaît, sur le plan des conditions économiques, sociales et politiques essentielles, comme un bienfait pour les populations de l'Europe divisée. À ces considérations majeures on oppose le fait que l'institution de la C.E.D. revêtira un caractère supranational qui mettra en cause les souverainetés et les patries⁸⁵.

Si rileva l'accettazione della CED come elemento essenziale per la futura unità europea, in quanto la sicurezza reciproca aiuterebbe il raggiungimento del disarmo e della stabilità politica, nonché, porterebbe ad un indebolimento delle sovranità nazionali. Inoltre Leo Solari intervenne con una relazione sull'economia italiana e sostenne l'integrazione economica europea, evidenziando come «la nouvelle organisation supranationale aurait la possibilité de former une véritable conscience de solidarité européenne et d'adapter une politique adéquate à ce difficile problème de transition en Italie»⁸⁶. Sul versante socialdemocratico ci si concentrò sul riaffermare la positività delle nuove comunità, accettandole secondo lo spirito internazionalista che vedeva nelle nazionalità un punto debole di cui disfarsi per avere una maggior efficacia economica e politica ed indirizzare così la società in senso socialista, in quanto la Comunità politica europea veniva giudicata come «la via per il progresso dei popoli e per la liberazione del proletariato dal bisogno e dalla dipendenza economica»⁸⁷. Inoltre il partito di Saragat, in questo periodo, non si isolò completamente dal PSI, ciò in particolar modo per via della componente di sinistra guidata da Zagari e Mondolfo che lo indusse ad una forma di dialogo con esso⁸⁸; pressioni che continuarono⁸⁹, fino alla loro fuoriuscita dal PSDI per

School of Economics and Political Science, London 2020, p. 31, <https://etheses.lse.ac.uk/4325/> [ultimo accesso 12 giugno 2025]).

⁸⁵ Historical Archives of European Union (HAEU), Mouvement Européen, ME-2316, *Appel à l'opinion publique, aux gouvernements et aux parlements de France et d'Italie*, pp. 1-2.

⁸⁶ Ivi, Leo Solari, *L'économie italienne face à l'intégration économique européenne*, p. 4.

⁸⁷ AFPN, Fondo Giannino Parravicini, Serie Attività Politica 1946-1981, Sottoserie Consulenza a organi di Governo e raccolta documentazione politica, b. 3, fasc. 11, *Commissione economica. Programma politico PSDI 1953*.

⁸⁸ S.M. Di Scala, *Renewing Italian Socialism.*, cit., p. 99.

⁸⁹ M. Degl'Innocenti, *Storia del PSI*, cit., p. 202.

formare il Movimento Unitario di Iniziativa Socialista (MUIS) nel 1959 e promuovere l'unità.

I fatti d'Ungheria promossero un ripensamento della politica socialista, provocando un vero e proprio shock, tanto che vennero interpretati da Nenni come la conferma del perdurante stalinismo nell'Urss e lo spinsero a rivalutare le radici riformiste del socialismo⁹⁰: al metodo democratico, non intrepreato più solo come mezzo⁹¹, venne riconosciuto il «valore assoluto»⁹². Nel PSI la linea autonomista iniziò a maturare una nuova politica in seguito a tali eventi e promosse un recupero anche dell'uropeismo, in realtà mai totalmente abbandonato. Tra le pagine di "Mondo operaio", Pieraccini affermava, riprendendo l'argomento della legittimità democratica delle istituzioni europee, che

uno sviluppo generale di tutta l'Europa può essere assicurato soltanto da una pianificazione generale, da una valida politica per le aree depresse, da un controllo delle forze capitalistiche che può essere assicurato soltanto dalle forze dei lavoratori. La nuova Europa deve trovare la sua radice dal basso, deve essere edificata sul suffragio universale, deve essere edificata ancor più sulla lotta e sulla solidarietà della classe operaia⁹³.

In area socialdemocratica si iniziava, già dal 1955, a legare fermamente il contesto internazionale ad una strategia europeista, imperniata ora sulla coesistenza con l'URSS ed affermando come la neutralità «non è quella rivolta a inasprire le contraddizioni capitalistiche, ma risiede nell'autonomia economica e politica dei paesi d'Europa»⁹⁴.

La stipulazione dei Trattati di Roma nel 1957 segnò un punto di non ritorno, infatti la svolta decisiva per il PSI sul piano europeo arrivò solo con il voto di astensione sul MEC e con quello favorevole sull'EURATOM, dando concretezza in tal modo al rilancio dell'uropeismo operato da Nenni al Congresso di Venezia⁹⁵. Si dichiarava infatti l'irreversibilità dell'internazionalizzazione dei mercati e la condivisione del principio d'integrazione economica e politica in chiave internazionalista. Nella risoluzione finale si leggeva: «Il Partito è pronto a concorrere ad una politica europeista che, saldamente appoggiata al movimento

⁹⁰ Cfr. G. Tamburrano, *Il revisionismo nenniano negli anni Cinquanta*, in A. Landolfi, A. Benzoni, R. Gritti (a cura di), *La dimensione internazionale del socialismo italiano. 100 anni di politica estera del PSI*, Edizioni Associate (ICIPEC), Roma, 1993, pp. 236-237.

⁹¹ S.M. Di Scala, *Renewing Italian Socialism.*, cit., pp. 113-114

⁹² G. Galli, *Storia del socialismo italiano*, cit., p. 325.

⁹³ G. Pieraccini, *Internazionalismo, distensione, europeismo*, in «Mondoperaio», novembre 1956.

⁹⁴ E. Paresce, *Nel nuovo corso internazionale. L'Europa come fine autonomo ed alternativo*, in «Sinistra Europea», 15 luglio 1955.

⁹⁵ In questo modo «l'evoluzione europeista del partito vuole essere contemporaneamente il fondamento di un suo compiuto reinserimento nell'orizzonte del socialismo europeo e dell'Internazionale socialista» (S. Cruciani, *L'Europa delle sinistre*, cit., p. 180).

socialista ed operaio, tenda a fare dell'Europa una forza di progresso democratico e sociale, di mediazione e di pace»⁹⁶. Il cambio di prospettiva sull'Europa, mediante i due voti espressi (in cui si rivelò cruciale il ruolo di Lombardi⁹⁷), fu rilevante poiché sancì sia una rottura interna al partito, che una concreta con i comunisti, i quali votarono contro i trattati⁹⁸. Inoltre nel 1959, dopo il rafforzamento dell'ala autonomista di Nenni nel Congresso di Napoli⁹⁹, fu la componente europeista del MUIS di Zagari, confluita nel PSI, a svolgere un ruolo di ponte per la nuova politica europeista del partito, dando rilevanza ai contatti transnazionali¹⁰⁰. Queste vicende avvenivano in concomitanza alla revisione ideologica operata dalla socialdemocrazia tedesca (ed anche dal Labour Party, attraverso le riflessioni di Anthony Crosland e Hugh Gaitskell)¹⁰¹ nel Congresso a Bad Godesberg, con cui i socialisti europei dovettero fare i conti. I risultati del congresso, tuttavia, venivano sostanzialmente giudicati da Nenni come un ritorno a concezioni utopistiche del socialismo mediante il rigetto della lotta di classe, un concetto, invece, ancora fortemente caratterizzante il PSI, come lo era, del resto, l'obiettivo di trasformare in senso socialista la società¹⁰². I cambiamenti economici in atto, che implicavano una fiducia inaspettata verso il sistema capitalistico quale strumento di crescita e prosperità, spinsero infatti alcuni socialisti europei a rivedere i capisaldi del socialismo, cosicché l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione cessava di essere un obiettivo principale e si criticava lo strumento della nazionalizzazione, da utilizzare d'ora in avanti solo in senso pragmatico¹⁰³. Ciò non era però accettabile da parte di alcuni esponenti socialisti come Lombardi, in quanto una critica così perentoria verso l'ingerenza dello Stato nell'economia metteva a dura prova l'idea stessa di

⁹⁶ *La relazione di Pietro Nenni al XXXII Congresso del PSI*, in Partito socialista italiano, XXXII Congresso Nazionale, Edizioni Avanti!, Roma 1957, citata in Cruciani, *L'Europa delle sinistre*, cit., p. 181.

⁹⁷ Cfr. L. Bufarale, *Quale Europa? La sinistra e l'unificazione europea: il caso di Riccardo Lombardi (1943-1957)*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», 43 (2010), pp. 23-25; D. Sassoon, *One Hundred Years of Socialism*. cit., p. 235.

⁹⁸ P. Mattera, *L'ombre de la Guerre Froide*, cit., p. 105.

⁹⁹ Tanto che lo stesso europeismo ne uscì rafforzato, poiché dopo «due anni la mozione di Napoli viene a riconfermare con energia ancora maggiore l'impegno europeo del PSI. Il partito di Nenni ha riconosciuto il valore dell'Europa come campo d'azione concreto per l'internazionalismo socialista» (*La scelta europea del partito socialista*, in «Iniziativa europea», gennaio 1959).

¹⁰⁰ Cfr. M. Degl'Innocenti, *Storia del PSI*, cit., pp. 239-240; C. Ripa di Meana, *I socialisti e l'Europa*, in A. Landolfi, A. Benzoni, R. Gritti (a cura di), *La dimensione internazionale del socialismo italiano*, cit., p. 252.

¹⁰¹ Cfr. D. Sassoon, *One Hundred Years of Socialism*, cit., pp. 244-245.

¹⁰² A. Conti, *Una battaglia non vinta*, cit., p. 80.

¹⁰³ D. Sassoon, *One Hundred Years of Socialism*, cit., p. 241.

programmazione¹⁰⁴. L'abbandono del marxismo da parte della socialdemocrazia tedesca veniva recepito con un certo sospetto dai socialisti italiani, in quanto se l'imperativo al rinnovo in termini di linguaggi e metodi, visti i cambiamenti in atto, veniva accolto¹⁰⁵, tuttavia permaneva una cautela nel portare avanti una riflessione radicalmente critica verso la tradizione socialista¹⁰⁶. Nel dibattito venutosi a creare, l'europeismo stesso, avendo acquisito rilevanza all'interno della strategia di partito, continuava a legittimarsi come reale applicazione di quell'internazionalismo di stampo marxista che ora, dopo essere stato tradito, si aveva in mente di rigettare, ma «i partiti socialisti sono condannati all'impotenza [...] se non riescono a spezzare il quadro degli stati nazionali ed a costruire ed a trasferire una loro politica unitaria nel piano di una organizzazione statale sovranazionale»¹⁰⁷.

Lo scenario su cui si saldava il processo di rinnovamento del socialismo era reale, infatti la crescita economica degli anni Cinquanta era epocale e stava cambiando anche il tessuto socio-economico italiano: ciò era riscontrabile in primis dalla riduzione dei lavoratori nel settore primario a favore di quello secondario e terziario¹⁰⁸, tanto che ne conseguiva un aumento del tenore di vita degli italiani mai visto prima, esemplificato dal fatto che «i consumi privati crebbero di circa il 33% tra il 1951 e il 1958»¹⁰⁹. Le ripercussioni si ebbero anche in ambito sindacale, quando la sinistra, solo dopo la sconfitta della Federazione Impiegati e Operai Metallurgici (FIOM) alle elezioni per le commissioni interne nella FIAT, divenne consapevole, seppur gradualmente, dei cambiamenti in atto rispetto alla «ristrutturazione dei modi di produzione e dell'organizzazione del

¹⁰⁴ A. Conti, *Una battaglia non vinta.*, cit., p. 78. Per approfondire il rapporto dei socialisti con lo stato si veda M. Fulla, M. Lazar (eds.), *European Socialists and the State in the Twentieth and Twenty-First Centuries*, Palgrave Macmillan, Cham 2020.

¹⁰⁵ Infatti per Nenni se era «compito della sinistra socialista assicurare in ogni partito la fedeltà alla dottrina ed alla metodologia del socialismo scientifico, [...] così non vuol dire che non ci sia nulla da cambiare nel linguaggio, nel metodo, nelle prospettive» (P. Nenni, *Le prospettive del socialismo europeo*, in «Mondoperaio», giugno 1960). Tuttavia è doveroso puntualizzare come Nenni, nel periodo in esame, si trovasse anche nella condizione di dover fare alcune concessioni alla sinistra di partito sul piano ideologico, cfr. M. Degl'Innocenti, *Storia del PSI.*, cit., p. 261.

¹⁰⁶ Per approfondire il dibattito sul revisionismo e l'avvicinamento graduale dei socialisti italiani alla socialdemocrazia europea si veda J. Perazzoli, *Qualcosa di nuovo da noi si attende". La socialdemocrazia europea e il revisionismo degli anni Cinquanta*, Biblion, Milano 2016, pp. 92-122.

¹⁰⁷ La Critica Sociale, *Bad Godesberg e il marxismo*, in «Critica Sociale», 5 gennaio 1960.

¹⁰⁸ S. Mura, A. Vittoria, *L'Italia repubblicana. Un profilo storico dal 1946 a oggi*, Carocci, Roma 2025, p. 69.

¹⁰⁹ Ivi, p. 72. Per approfondire si vedano anche P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino 2006, p. 286-292; A. Varsori, *Dalla rinascita al declino. Storia internazionale dell'Italia repubblicana*, Il Mulino, Bologna 2022, pp. 207-212.

lavoro avviata negli stabilimenti FIAT nei primi anni Cinquanta»¹¹⁰. Per la Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL) la svolta si ebbe nella riunione del Comitato direttivo della CGIL nell'aprile del 1955 con la relazione di Giuseppe Di Vittorio, che promosse «una visione nuova e più corrispondente alla realtà del capitalismo italiano, anche a proposito del rapporto tra il Nord e il Sud del paese»¹¹¹. La coscienza di un necessario adeguamento sindacale alla nuova realtà produttiva, andava di pari passo con l'esigenza di stabilire una maggiore autonomia del sindacato dai partiti di sinistra, tuttavia il contrasto fra quest'ultimi, acuitosi ulteriormente a causa della situazione internazionale, si rifletteva sulle azioni comuni da intraprendere nella CGIL. In particolare nel PSI vi era l'area autonomista che concepiva un sindacato moderno in «diretto riferimento al contesto dell'occidente-europeo che si sta definendo attraverso le trattative in corso per la creazione di un Mercato Comune»¹¹². Nonostante alcune aspre critiche iniziali, una rivalutazione del processo d'integrazione concorse affinché la CGIL adottasse un atteggiamento più moderato e realistico verso di esso durante il Congresso della Federazione sindacale mondiale (ottobre 1957), nella consapevolezza dei risultati, oggettivi in termini di crescita economica, ottenuti attraverso la cooperazione economica europea iniziata con la CECA¹¹³. Il processo fu alquanto lento, ma la CGIL agì in coerenza a tale congresso e nel 1958 costruì le basi per una politica comune attraverso la nascita, sancita insieme alla Confédération générale du travail (CGT), di un Comitato di coordinamento ed azione all'interno del MEC¹¹⁴. La CGIL si rivelava così un vero e proprio «laboratorio politico per la sinistra socialista e comunista, tanto da poter essere considerata il luogo privilegiato dell'evoluzione europeista del comunismo e del socialismo italiano»¹¹⁵.

Tenuto conto di tali fatti, all'interno del PSI risultava cruciale il processo di revisione portato avanti dall'ala autonomista e guidato da Nenni. La politica europeista ne era uno dei cardini fondamentali, ma necessitava una chiarificazione, così, in sintonia con i socialisti occidentali, l'occasione si presentò proprio in un incontro a tre insieme a Pierre Mendès-France e Aneurin Bevan.

¹¹⁰ S. Cruciani, *L'Europa delle sinistre*, cit., p. 33.

¹¹¹ Ivi, p. 35.

¹¹² E. Bartocci, *Il Psi e la Cgil: 1943-1966*, in Id., C. Torneo, *I socialisti e il sindacato 1943-1984*, Viella, Roma 2017, p. 101.

¹¹³ G. Formigoni, *I sindacati italiani e il processo di integrazione europea (1947-1960)*, in A. Ciampani (a cura di), *L'altra via per l'Europa. Forze sociali e organizzazione degli interessi nell'integrazione europea (1947-1957)*, Franco Angeli, Milano 1995, p. 34.

¹¹⁴ S. Cruciani, *L'Europa delle sinistre*, cit., p. 214.

¹¹⁵ Ivi, p. 227.

Nenni legò il neutralismo alla questione europea¹¹⁶, riaffermando il giudizio favorevole verso le istituzioni comunitarie ma puntando sul controllo democratico, poiché in primis «il nous faut lutter pour transformer chaque progrès technique en progrès social et empêcher que les ouvriers fassent les frais du rééquilibre de la production à l'échelle européenne»¹¹⁷. Anche la rete transnazionale aveva iniziato ad operare¹¹⁸ e Zagari, già nel gennaio 1957, inviando a Nenni un documento del Comitato Internazionale del MSSUE che ribadiva le istanze federaliste del Movimento, riportava che sia

André Philips Presidente, come Gironella Segretario Generale, mi hanno incaricato di esprimerti la loro simpatia per i punti della relazione che riguardano l'impostazione europeista. Posso aggiungerti che il loro appoggio per l'unità socialista, come d'altronde quella del Movimento, è un appoggio pieno ed incondizionato¹¹⁹

Tra anni Cinquanta e Sessanta i discorsi relativi all'idea d'Europa subirono un mutamento all'interno della logica internazionalista e neutralista. Dopo l'apertura di Nenni e l'accento posto sulla democratizzazione delle istituzioni europee, la politica del PSI venne recepita anche dal Gruppo Socialista all'Assemblea parlamentare europea, in cui circolarono le posizioni espresse dalla Sezione internazionale sulla volontà di «demander aussi aux autres partis socialistes occidentaux des rencontres bilatérales du même type [cioè realizzare

¹¹⁶ Gli interventi di Nenni sono in *Rencontres. Nenni Bevan Mendès France (Février 1959)*, René Julliard, Paris 1959, p. 130. Nenni stesso, nonostante l'apertura europeista, tendeva a non porsi in una totale discontinuità rispetto alla concezione delle istituzioni come semplice riflesso di classe, in ottica marxista, tanto che sottolineava il fatto che l'Europa dovesse essere caratterizzata in senso socialista: «Je crois que l'Europe, dans la mesure où elle sera socialiste, peut encore se donner une politique à l'égard des pays sous-développés» (Ivi, p. 162). Inoltre non tutti furono d'accordo con la politica iniziata da Nenni, segno evidente, ancora, di una divisione all'interno del partito sul tema europeo. Egli veniva criticato dalla sinistra di partito attraverso argomenti già usati in passato ed inerenti la natura "borghese" della costruzione europea, in quanto «non vi è una politica chiara su questo grande tema sino a che non si riconosce nel patto atlantico il massimo strumento egemonico dell'imperialismo americano, e nel disegno della "piccola Europa" (comprensivo del MEC) un tentativo di sistemazione e di organizzazione del capitalismo europeo nel quadro dell'imperialismo americano» (L. Libertini e R. Panzieri, *La sinistra europea e i suoi compiti*, in «Mondoperaio», marzo 1959).

¹¹⁷ *Rencontres. Nenni Bevan Mendès France (Février 1959)*, cit., p. 155.

¹¹⁸ Anche i rapporti con il Labour Party in questa fase si fecero più frequenti, nonostante una brusca interruzione nel 1959 dovuta ad alcune frasi di Lombardi su Saragat mal digerite da Gaitskell, nonché l'antipatia che vi era nei confronti di Gentili cfr. L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a Sinistra.*, cit., pp. 240-245. Per approfondire il rapporto fra socialisti e laburisti si veda I. Favretto, *Alle radici della svolta autonomista. PSI e Labour Party, due vicende parallele, 1956-1970*, Roma, Carocci 2003.

¹¹⁹ AFPN, Fondo Pietro Nenni, Carteggi, M. Zagari, b. 43, fasc. 1995, *Lettera di M. Zagari a P. Nenni*, 25 gennaio 1957.

una politica economica europea più energica] afin d'arriver à identifier les éléments d'une politique commune dans ce domaine»¹²⁰.

L'uropeismo tendeva a rafforzarsi all'interno del PSI e caratterizzava il processo revisionista di stampo autonomista¹²¹ con l'obiettivo di chiarire alcuni aspetti della politica internazionale, i quali contribuirono a rendere possibile l'apertura a sinistra e dunque l'esperienza di centro-sinistra¹²². Il PSI dunque, inseritosi nel dibattito revisionista, optava alla fine per una posizione intermedia, in cui se la

via sovietica aveva abbattuto il capitalismo, ma a prezzo della libertà; la via socialdemocratica sviluppava la democrazia, però [...] al prezzo di rinunciare ad abolire il capitalismo. E invece i socialisti italiani volevano conciliare la democrazia con il superamento del capitalismo¹²³.

Alla luce dei cambiamenti economici cruciali avutisi con il *boom economico* e dei problemi politici in Francia relativi alla trasformazione in senso presidenziale della repubblica¹²⁴, i discorsi legati all'uropeismo misero l'accento sull'esigenza di controllare l'economia, opponendosi al potere dei cartelli e dei monopoli, contrastando altresì la politica autoritaria esemplificata dal gollismo. In questo senso si nota anche un uso del neutralismo in senso nuovo, mirante sempre al superamento dei blocchi, in cui però l'Europa assume un ruolo chiave per avviare la distensione e promuovere una politica socialista comune.

Innanzitutto si riconosceva come i problemi economico-sociali non potessero più essere affrontati sul livello nazionale¹²⁵, dal momento che il

¹²⁰ HAEU, Groupe du Parti socialiste européen au Parlement européen, GPSE-604, *“Le Partito Socialista Italiano (P. Nenni) et le problème de l'intégration européenne”*, doc. APE/GS/91/59.

¹²¹ Vi era l'opposizione della sinistra all'interno del partito con la sua “alternativa democratica”, antitetica alla DC. Per essa «l'autonomia era ridotta al solo “apporto originale” del partito al “movimento di classe”, e trovava il limite nella solidarietà con i paesi del campo socialista» (M. Degl'Innocenti, *Storia del PSI*, cit., p. 259).

¹²² L'uropeismo fu un elemento che servì ad entrare in sintonia con l'ambiente democristiano, tanto da essere ribadito da Nenni a Moro che «la prevalenza va data alla politica europeista ed alla distensione» (P. Nenni ad A. Moro, 15 novembre 1963, in A. Moro, P. Nenni, *Il carteggio ritrovato (1957-1978)*, S. Godano, R. Moro e A. Tedesco (a cura di), Arcadia Edizioni, Roma 2024, p. 82).

¹²³ P. Mattera, *Storia del Psi: 1892-1994*, cit., p. 181. L'esperienza del centro-sinistra mostrò che, al netto «delle contraddizioni e delle difficoltà con cui fu vissuta [...], la “svolta” del socialismo italiano fu indubbia nel senso della omologazione a quello europeo anche se rimase come elemento di differenziazione il confronto/competizione con il più forte partito comunista d'Occidente» (M. Degl'Innocenti, *Storia del PSI*, cit., p. 278).

¹²⁴ A. Conti, *Una battaglia non vinta*, cit., p. 98.

¹²⁵ È utile riportare come per Monina l'apertura all'uropeismo rafforzò il «processo di “nazionalizzazione” e di revisione ideologica. [...] l'“uropeismo” diventò il nuovo universo di riferimenti simbolici che sostituì il socialismo internazionalista -tentando per alcuni versi di raccogliergli il testimone- e diventò anche l'elemento di coesione delle relazioni transnazionali

neocapitalismo imponeva un crescente aumento dei capitali e l'accorpamento di più imprese. Dunque, come ebbe a precisare Lombardi durante un dibattito organizzato da Philip a Milano sui problemi europei, il «problema essenziale è così. Non vi sono possibilità sul piano nazionale di realizzare una pianificazione efficace. I compiti della pianificazione superano largamente il piano nazionale»¹²⁶. Lo stesso Nenni tendeva a precisare come la minaccia monopolistica, insita nel processo economico, la si poteva controbilanciare tenendo a mente che «la lotta non va condotta soltanto sul settore nazionale ma su quello europeo. L'esperienza del mercato comune sottolinea le insufficienze del movimento socialista e di quello sindacale»¹²⁷. In tal senso il MSSUE tenne a maggio un Congresso europeo del lavoro per dare manforte all'iniziativa europea della sinistra e cercare di promuovere una cooperazione fra partiti, sindacati e movimenti su base europea¹²⁸. Per avere una pianificazione europea

dei partiti socialisti dell'Europa occidentale. Tuttavia l'europesismo non era un patrimonio radicato nella cultura e nella tradizione politica socialista, era un pensiero e una progettualità politica delle culture moderate, liberali e cattolico-liberali [...] L'abbandono del vecchio internazionalismo e l'incapacità di rimpiazzarlo con una nuova idea internazionalista autonoma condusse la maggioranza dei socialisti ad aderire in modo prevalentemente acritico all'impostazione economico-commerciale dell'integrazione europea. Ciò comportò un indebolimento, se non proprio la rinuncia a impostare una battaglia per rivendicare un'Europa democratica e sociale» (G. Monina, *Il socialismo europeo e lo Stato-nazione. Nazionalismo/internazionalismo ed europesismo (1945-1968)*, in E. Novelli (a cura di), *Il ritorno della nazione. Linguaggi e culture politiche in Europa e nelle Americhe*, Carocci, Roma 2023, p. 137). È sicuramente importante evidenziare, infatti, come non solo i socialisti italiani riuscirono a far parte del governo anche in virtù dell'appoggio dato all'integrazione europea, ma che le loro politiche furono improntate all'attuazione delle riforme di struttura sul piano nazionale, rimanendo perciò vincolati allo Stato-nazione (cfr. S. Cruciani, *L'Europa delle sinistre*, cit., p. 224). Tuttavia proprio il rilancio dei legami transnazionali su base europeista evidenzia un tentativo di allargare concretamente il margine d'azione politica nell'ambito europeo, riconoscendo in primis le potenzialità di un europesismo quiescente ma non assente nel socialismo. Nello specifico: si cercava di definire una nuova pratica internazionalista su base europea e di condurre la lotta politica anche nelle istituzioni comunitarie (ormai affermatesi), proprio al fine di crearsi uno spazio politico internazionale autonomo, così da evitare l'isolamento ed influire sui processi decisionali. Infine, se risulta assodato che la situazione politica ed i cambiamenti economici di fine anni Cinquanta obbligarono i socialisti a ripensare le proprie politiche e a riformulare un nuovo internazionalismo, allora una efficace applicazione di quest'ultimo implicava inevitabilmente a priori un processo, anche minimo, di revisione ideologica. Ciò era possibile o con la messa in discussione di alcuni valori, anche fondamentali, o con un'interpretazione nuova di essi, ma che a fortiori doveva essere funzionale ad un cambio di politica sostanziale per agire in un contesto internazionale mutato e in divenire.

¹²⁶ Intervento di R. Lombardi, *Il socialismo e l'unità europea nel momento attuale*, in «Iniziativa europea», n. 21-22, 1960.

¹²⁷ P. Nenni, *Le prospettive del socialismo europeo*, in «Mondoperaio», giugno 1960.

¹²⁸ G. Albanese, *Verso un blocco europeo del lavoro*, in «Critica Sociale», 5 giugno 1959.

si doveva, tuttavia, prima consolidare l'aspetto politico e democratico delle istituzioni, mediante l'elezione di un parlamento a suffragio universale con poteri decisionali, altrimenti in esse non sarebbe stato «possibile il superamento del limite corporativo delle strozzature strutturali dei singoli Stati»¹²⁹. Inoltre si delineava una contrapposizione nuova, in quanto

L'Europa sorta dalla guerra aveva avuto come potenze federanti la cosiddetta "paura del russo" e la trasfusione di dollari. L'Europa che ne è risultata e che si era accomodata nel giro della guerra fredda, si era sviluppata più per l'efficacia di forze esterne che per l'azione reale di forze interne interessate al suo sviluppo e legate ad una sua autonoma funzione internazionale. Nella misura in cui l'Europa scivola sul caso francese e la Quinta Repubblica succede alla Quarta, si crea lo spartiacque tra il vecchio e il nuovo europeismo, tra l'Europa dove le vecchie nazioni rifluiscono nel gorgo delle vecchie politiche di potenza e ricadono in balia delle vecchie forze e l'Europa delle nuove forze, l'Europa dei lavoratori che sente ormai acutamente che solo nella misura in cui si creeranno le necessarie concentrazioni di capitali a livello europeo, sarà data la possibilità agli europei di utilizzare per il progresso economico-sociale necessario, le nuovi fonti di energia, i nuovi metodi di produzione, i nuovi ritrovati della scienza¹³⁰.

Il fulcro del discorso si spostava dunque sull'opporre un'Europa dei lavoratori a quella dei monopoli, o anche all'Europa delle Patrie¹³¹ sotto guida francese, di stampo confederale, dando così una concretezza alla politica europeista e reinserendola nella tradizione socialista¹³². La politica autonomista dunque si proiettava verso un neutralismo "attivo" basato su proposte che «abbandonato l'astrattismo di enunciazione neutralista o terzaforzista, son divenute un elemento concreto delle trattative»¹³³. Paolo Vittorelli riprendendo l'idea d'Europa dei popoli, ormai divenuta egemone grazie all'uso fattone da Nenni, e richiamando alla lotta contro l'Europa dei nazionalismi, legata all'area conservatrice, la presentava quasi in senso rivoluzionario, col fine di organizzare un movimento dal basso nel contesto socialista ed europeo, incentrato sui lavoratori. Inoltre da

un'iniziativa europea, possono nascere conseguenze militari di rilievo, poiché il sogno di un disimpegno graduale e bilaterale degli stati del continente europeo facenti oggi parte di due blocchi contrapposti può diventare una realtà e l'ideale della neutralità tramutarsi in un fattore

¹²⁹ M. Zagari, *Occasione europea per i socialisti*, in «Iniziativa europea», 50 (1963).

¹³⁰ M. Zagari, *La "non-Europa" dei cartelli o l'Europa dei Lavoratori*, in «Iniziativa europea», aprile 1959.

¹³¹ Così il «problema europeo rimane quindi al punto in cui era, al punto in cui rimarrà finché l'Europa dei popoli non prenderà il sopravvento sulla cosiddetta Europa delle patrie, cioè sui nazionalismi» (P. Nenni, *Il piccolo vertice e la sinistra europea*, in «Iniziativa europea», 23-24 (1960)).

¹³² Cfr. C. Ripa di Meana, *I socialisti e l'Europa*, cit., p. 258.

¹³³ G. Albanese, *Le scelte internazionali del partito socialista*, in «Tempi Moderni», marzo 1959.

organico e concordato di stabilità nel nuovo equilibrio fra i due sistemi opposti, che non poggi più sul terreno delle armi termonucleari¹³⁴.

Oltre alla distinzione sul piano economico che avrebbe visto contrapporsi un'Europa dominata dai monopoli, ad un'altra in cui tutti avrebbero beneficiato della crescita economica, si richiamava all'unità delle forze democratiche ed antifasciste per impedire l'avanzata dell'autoritarismo gollista.

Conclusioni

Attraverso l'analisi di alcune posizioni politiche portate avanti nel socialismo italiano, si è constatato come l'idea d'Europa venisse utilizzata e ridefinita dagli attori politici in gioco, cercando di restare coerenti con i "linguaggi" specifici di matrice socialista, o sfidandone la struttura o riproducendola. L'internazionalismo limitava le posizioni europeiste ad inserirle nella dialettica nazionale/sovranazionale, riproponendo il problema del riflesso di classe nelle istituzioni europee e quale priorità scegliere, se il socialismo a livello nazionale, o il federalismo europeo. Inoltre, una volta accettata l'ineluttabilità delle istituzioni comunitarie a seguito della svolta del 1957, se la socialdemocrazia rimaneva coerente con l'idea di una federazione europea, senza richiami all'esigenza di una sua caratterizzazione in senso socialista, nel PSI, come testimonia l'incontro tra Nenni, Bevan e Mendès-France, ciò avviene in maniera più graduale. Comunque anch'esso condivideva, a ridosso degli anni Sessanta, l'obiettivo di un'Europa da realizzare attraverso la democratizzazione delle tre istituzioni comunitarie, da dover unire, promuovendo altresì l'elezione a suffragio universale dell'Assemblea parlamentare, avente così effettivi poteri decisionali e di controllo. Il neutralismo da elemento legato alla politica estera filosovietica o al terzaforzismo, si ridefinisce all'interno di una strategia europea in cui, tramite la lotta politica all'interno delle comunità e attraverso l'organizzazione dei lavoratori, acquisisce per i socialisti un carattere pragmatico, possibile solamente nel nuovo contesto internazionale immerso nella distensione. Il ruolo degli attori transnazionali e principalmente del MSSUE, permetteva all'ideale europeo di uniformarsi ed ibridarsi al tempo stesso, attraverso rispettivamente la costruzione di una politica comune e al dialogo promosso sulle riviste e tra i contatti politici.

¹³⁴ P. Vittorelli, *Rifare l'Europa*, in «Iniziativa europea», 48 (1963).